

I dazi di Trump colpiscono l'Asia, ma ad alcuni va peggio di altri: ecco i Paesi che possono uscirne vincitori

Nella maggioranza dei casi, i dazi di Trump alle economie asiatiche sono più alti del previsto. Inoltre, la gran parte dei Paesi dovrà affrontare tasse aggiuntive sul trasbordo. Fanno storia a sé Singapore, India e Filippine, che potrebbero beneficiare di concessioni specifiche se i negoziati intavolati procedessero favorevolmente



US President Donald Trump announced on 7 July that the US will impose a new tariff rate of 25% on South Korea starting 1 August

Ancora una volta l'Asia è stata duramente colpita da una nuova serie di [dazi annunciati da Trump che entreranno in vigore il 1° agosto](#). Dei 14 Paesi che hanno ricevuto le lettere del presidente americano, nove si trovano in Asia. Da un lato, la proroga della scadenza dà un certo respiro ai Paesi interessati. Dall'altro, la maggior parte di essi si trova ora ad affrontare dazi simili a quelli annunciati nel Giorno della Liberazione, o addirittura più elevati. Ecco i nostri punti chiave:

1. Il risultato complessivo è chiaramente peggiore del previsto. Solo tre Paesi in Asia – Cambogia, Bangladesh e Laos – sono interessati da dazi inferiori a quelli del "Giorno della Liberazione" del 2 aprile. In ogni caso, le tasse doganali paventate rimangono elevate e

penalizzanti, attestandosi tra il 35 e il 40%, ben al di sopra del 20% [ottenuto dal Vietnam](#).

1. I dazi più elevati potrebbero riflettere la crescente frustrazione di Trump per i negoziati bloccati con alcuni Paesi, come Giappone, Corea, Thailandia e Malesia, che hanno tutti ricevuto tariffe più elevate o invariate.

1. Soprattutto, sembrano indicare una strategia più ampia che mira ai legami commerciali dell'Asia con la Cina, in particolare alle pratiche di trasbordo. Le lettere indicano che le merci trasbordate saranno soggette a dazi più elevati, ma non viene menzionata l'entità della tassa che verrà applicata.

È interessante notare che Paesi come India, Singapore e Filippine, che non figurano nel nuovo elenco tariffario, potrebbero essere più vicini a finalizzare accordi commerciali con gli Stati Uniti, il che potrebbe conferire loro un potenziale vantaggio competitivo.

Donald Trump sets new tariff rates		
Country	'Reciprocal' tariff announced on April	Tariff rate effective 'August 1
Bangladesh	37%	35%
Bosnia and Herzegovina	35%	30%
Cambodia	49%	36%
Indonesia	32%	32%
Japan	24%	25%
Kazakhstan	27%	25%
Laos	48%	40%
Malaysia	24%	25%
Myanmar	44%	40%
Serbia	37%	35%
South Africa	30%	30%
South Korea	25%	25%
Thailand	36%	36%
Tunisia	28%	25%

Valutazione complessiva: un risultato peggiore del previsto per l'Asia

I dazi superiori alla base del 10% rappresentano un risultato peggiore del previsto per l'Asia, a meno che nelle prossime tre settimane non vengano negoziati accordi specifici. I dazi settoriali su auto e semiconduttori, oltre alle tariffe di base, colpiranno in particolare l'Asia nord-orientale, inclusi Taiwan, Corea e Giappone.

Stiamo iniziando a vedere segnali di una flessione delle esportazioni in diverse economie asiatiche, dopo una buona fase di frontloading tra marzo e aprile. Avevamo già incluso questo rallentamento nelle nostre previsioni. Tuttavia, le nostre ipotesi precedenti si basavano su un dazio del 10%. Tuttavia, l'entità delle tasse doganali rimane un fattore di oscillazione importante e, se dovessero salire ai livelli paventati, la crescita delle esportazioni potrebbe rallentare più bruscamente nei prossimi mesi. Così i dazi avrebbero un impatto sulla domanda e sulla crescente incertezza per le imprese.

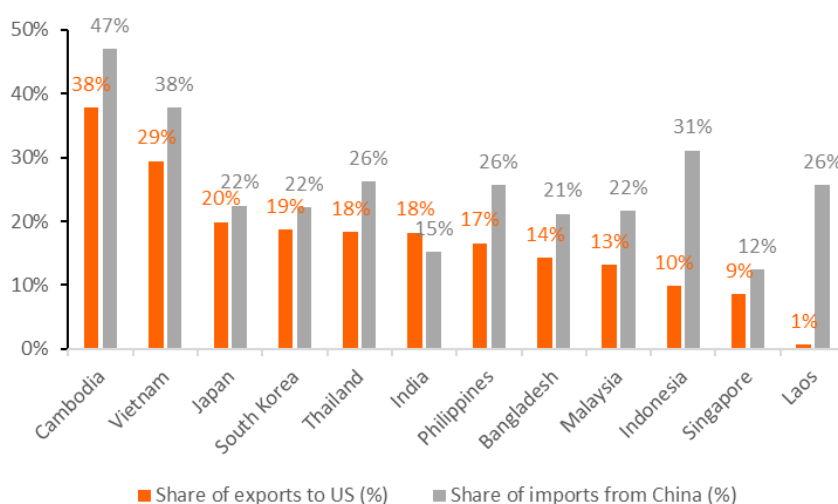
I dazi sui trasbordi potrebbero colpire in particolare il Sud-Est Asiatico

All'interno dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN), i dazi su Thailandia e Indonesia rimangono elevati, invariati rispettivamente al 36% e al 32%. L'Indonesia è relativamente isolata grazie alla sua economia basata sulla domanda interna, con solo il 10% circa delle sue esportazioni destinato agli Stati Uniti. Al contrario, la Thailandia è più esposta, data la sua maggiore dipendenza commerciale e i legami economici più forti con gli Stati Uniti, che la rendono più vulnerabile a pressioni tariffarie prolungate, soprattutto in un contesto di tensioni politiche interne.

La Malesia ha visto un aumento tutto sommato moderato dei dazi imposte: dal 24% al 25%. Pur posizionandosi a metà classifica tra i Paesi più colpiti, la Malesia ha comunque margine per ulteriori negoziati che potrebbero attenuare l'impatto delle tariffe se gli sforzi diplomatici dovessero rivelarsi efficaci.

Resta da vedere quali pratiche rientreranno nella definizione di "trasbordo". Ma le lettere emesse ieri indicano che, come il Vietnam, la maggior parte dei Paesi dovrà affrontare dazi aggiuntivi su questa pratica. Il recente aumento delle importazioni ASEAN dalla Cina suggerisce che le catene di approvvigionamento sono profondamente interconnesse. Mentre alcune aziende potrebbero dirottare le merci attraverso l'ASEAN per evitare i dazi, altre, esportano componenti esteri verso la regione al fine di produrre lì l'effettivo valore aggiunto. Se quest'ultima pratica dovesse includere il trasbordo, l'impatto negativo sull'ASEAN potrebbe essere particolarmente significativo e dovremmo rivalutare le nostre proiezioni.

La crescente dipendenza dell'Asia dalla Cina sotto esame



Source: CEIC

L'India è probabilmente la prossima in lizza per un accordo commerciale con gli Stati Uniti

Lunedì 7 luglio Trump ha dichiarato che gli Stati Uniti sono molto vicini a raggiungere un accordo con l'India, che è stata uno dei primi Paesi ad avviare negoziati commerciali con gli Stati Uniti con esito apparentemente positivo. Tuttavia, Nuova Delhi ha recentemente assunto una posizione più ferma sull'offerta di concessioni tariffarie agli Stati Uniti in settori politicamente ed economicamente sensibili come l'agricoltura e il settore lattiero-caseario. Permangono divergenze anche sui dazi su acciaio (50%), alluminio (50%) e automobili (25%).

Riteniamo che i due Paesi possano concludere presto un accordo se l'India concederà alcune aperture sulle importazioni di prodotti agricoli, consentendo l'ingresso di alcune colture geneticamente modificati dagli Stati Uniti e accettando al contempo di aumentare le importazioni di GNL dagli USA.

Singapore risparmiata: dazi del 10% favoriscono l'economia trainata dal commercio

Singapore e le Filippine sono stati gli unici due Paesi dell'ASEAN a non aver ricevuto una lettera da Trump lunedì 7 luglio. In particolare, questi due paesi hanno anche le aliquote tariffarie reciproche più basse dei loro omologhi: il 10% per Singapore e il 17% per le Filippine.

Singapore, in particolare, trarrebbe notevoli benefici dal mantenimento dell'aliquota tariffaria del 10%. Essendo una delle economie più dipendenti dal commercio nella regione, preservare l'accesso al mercato statunitense a tariffe basse è fondamentale. Inoltre, gli Stati Uniti attualmente registrano un surplus commerciale con Singapore che a sua volta è la meno dipendente dalle importazioni cinesi tra i suoi omologhi regionali. Questi fattori aumentano la probabilità che la città Stato ottenga un accordo tariffario agevolato o preferenziale in futuro.

Filippine: le concessioni tariffarie sono fondamentali per la crescita delle esportazioni di elettronica

Le Filippine hanno dichiarato di essere al lavoro su un "quadro reciprocamente vantaggioso" per gli scambi commerciali con Washington. Gli Stati Uniti rimangono una destinazione essenziale per le esportazioni. Rappresentano infatti circa il 17% delle esportazioni totali delle Filippine a partire dal 2024. Una parte significativa – circa il 53% – dell'export è costituita da prodotti elettronici, un settore in cui le Filippine competono direttamente con Paesi come Vietnam e India per la quota di mercato statunitense.

In questo contesto, qualsiasi riduzione o concessione rispetto al dazio reciproco attuale del 17% conferirebbe alle Filippine un vantaggio competitivo, in particolare nel settore dell'elettronica, e rafforzerebbe la sua posizione rispetto ai concorrenti della regione.

Autore

Deepali Bhargava

Regional Head of Research, Asia-Pacific

Deepali.Bhargava@ing.com

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate).* Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.